

GUERRE SOCIETARIE Anno d'oro per gli avvocati

SCONTRI/2 Le battaglie in corso in Telecom, EssilorLuxottica, Banca Ifis, Esselunga e Aedes, oltre ai duelli Mediaset-Vivendi e Rcs-Mediaset, stanno riempiendo le casse degli studi di avvocati. Il ruolo di Erede

È boom di guerre legali

di Andrea Montanari

Sarà che il clima politico è elettrico in tutta Europa e non solo. Sarà che la recessione tecnica italiana e la brusca frenata dell'economia europea incidono. Sarà che le tensioni all'interno della maggioranza di governo (Lega-M5S) fanno ipotizzare il ritorno alle urne già il prossimo autunno. Sta di fatto che da anni, sul mercato italiano, non si assiste a una primavera, e probabilmente anche a un'estate, molto calda sul fronte degli scontri nelle assemblee delle società quotate. E se l'esecutivo Conte non ha messo mano ai board delle principali controllate di Stato (Eni, Enel, Snam e così via), ecco che nel settore privato si sta assistendo a duri scontri tra soci, azionisti e management e, fuori dalla borsa, tra rami della stessa famiglia, in questo caso i Caprotti di Esselunga. Una summa di battaglie legali che riempie le casse degli studi legali, da anni in costante aumento e crescita. Ed è legata anche a un altro fattore, come sostengono fonti legali: «Quando c'è la crisi economica, se il business stenta a decollare si prova di tutto pure di fare cassa, e quindi aumentano le cause». Ed è curioso

notare come la prima law firm italiana per fatturato (secondo quanto emerso dalla ricerca condotta dalla testata specializzata *Legalcommunity*), ossia BonelliErede, sia in trattative per inglobare lo studio Lombardi Segni & Associati per consolidare il suo peso nel segmento sempre più preponderante delle cosiddette litigation.

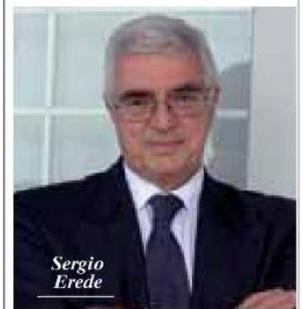
La battaglia di maggior rilievo industriale, strategico e politico è quella che si sta consumando dal maggio di un anno fa su Telecom. E se (*vedere articolo a pagina 12*) Vivendi (23,9%) ha dovuto fare un passo indietro, dandola vinta al fondo Elliott (9,55%, seguito proprio da Erede), non è detto che lo scontro sia finito qui. Anche perché i francesi con la loro partecipazione in portafoglio possono bloccare qualsiasi operazione di natura straordinaria. Sorpresa da Vincent Bolloré potrebbero arrivare anche perché il gruppo francese è il secondo azionista (quota del 28,8% congelata per

il 20% in un trust) di Mediaset. In questo caso, il duro confronto si è aperto nel luglio del 2016, quando Vivendi, con una brusca inversione a U, non diede attuazione all'accordo di acquisto della pay tv Premium (da mesi la parte industriale è stata ceduta a Sky Italia: operazione al vaglio dell'Antitrust), bloccando anche il concambio azionario tra le due quotate. La sfida si è spostata in tribunale, dopo che il network guidato da Pier Silvio Berlusconi ha chiesto 3 miliardi di danni alla controparte: il 30 aprile ci sarà la nuova udienza sul caso. Ma nel frattempo, il Biscione ha avviato il cantiere per la creazione di un polo tv generalista su scala europea con la tedesca ProsiebenSat.1 (la francese Tfi si sarebbe tirata indietro). Un piano che potrebbe trovare Vivendi contraria. Anche se, così come accade in Tim, l'investimento finora è in perdita.

Sempre sulla direttrice Italia-Francia si sta consumando una delle tante battaglie che hanno contraddistinto la storia recente delle relazioni indu-

striali tra i due Paesi. Il caso in questione è quello relativo al colosso mondiale dell'occhialeria EssilorLuxottica, il moloch da oltre 40 miliardi di capitalizzazione (4 miliardi sono stati bruciati nelle ultime sedute) e 156 mila dipendenti nato dall'integrazione delle due aziende, quotato a Parigi e formalmente controllato, o telecomandato dalla Delfin (32,5% del capitale e 31% dei diritti di voto) di Leonardo Del Vecchio (numero

uno dei Paperoni privati d'Italia, come emerge dall'inchiesta delle pagine 8-9). Dopo mesi di confronti sottotraccia e di rimostranze pubbliche in assemblea, a Parigi, adesso si è arrivati allo scontro frontale, con la cassaforte di Del Vecchio che ha chiesto l'arbitrato internazionale alla prestigiosa Camera arbitrale di Parigi (il procedimento si svolgerà però a Ginevra), chiamando in causa gli alleati francesi, capitanati dal top manager Hubert Sagnières (4%), forte del sostegno dei fondi internazionali. Il nodo in questo caso è sulla governance e sulla figura del futuro amministratore delegato. Oltralpe accusano Del Vecchio di voler conquistare il controllo del gruppo senza passare dal mercato regolamentato e di voler piazzare sulla poltrona di ad quel Francesco Milleri già a capo della società italiana e del-fino designato dal fondatore. A sua volta Del Vecchio accusa gli



Sergio Erede



Vincent Bolloré



Francesco Milleri



alleati francesi di non aver rispettato l'accordo di due anni fa e di avere già modificato l'assetto manageriale senza passare dal cda e senza aver condiviso le scelte. Il rischio di una sfida infinita in tribunale è forte. È certo che Del Vecchio (affiancato dall'avvocato Sergio Erede) non mollerà, anzi potrebbe incrementare la propria quota. Ma è altrettanto vero che i francesi, come spesso accade nei rapporti con una controparte italiana (basti vedere il caso Fincantieri-Stx) vogliono comandare senza averne titolo.

È una sfida Italia-Usa quel-

la che si sta consumando tra Rcs Mediagroup e Blackstone. Il gruppo editoriale, controllato da oltre due anni da Urbano Cairo ha chiamato in causa il fondo americano che nel 2013 acquistò dalla stessa azienda editoriale gli immobili milanesi (via Solferino e via San Marco) per 120 milioni e che nel luglio di un anno fa aveva trovato l'accordo con Allianz per rivenderli (oggetto della trattativa erano le quote di riferimento del fondo di Bnp Paribas nel quale erano state conferite le proprietà) per 250 milioni. Cairo, assistito sempre da Erede, si è infilato in questa partita, sostenendo che la vendita definita sei anni fa era avvenuta in un contesto anomalo (allora Rcs versava in difficoltà finanziarie e fu costretta a svendere gli edifici), anche se dalle comunicazioni ufficiali della società che edita il *Corriere della Sera* e la *Gazzetta dello Sport* era emersa formalmente la trasparenza dell'operazione avallata dal cda perché la migliore dal punto di vista economico (la vendita fu gestita da Banca Imi, gruppo Intesa Sanpaolo, azionista di Rcs). Blackstone (assistito dallo studio Iannaccone e Gatti Pavesi Bianchi) dal canto suo lamenta i danni per la mancata vendita ma soprattutto il fatto che negli atti di Rcs è stata ci-

tata la parola «usura» che può creare danni d'immagine rilevanti. Così ora si è arrivati, anche in questo caso, all'arbitrato (il collegio è composto dal presidente Renato Rordorf, da Enzo Roppo per Rcs e Vincenzo Mariconda per il fondo Usa) che si riunirà per la sua prima seduta il prossimo 15 aprile. Mentre è atteso per il 24 aprile il pronunciamento dei giudici della Suprema Corte di New York sulla giurisdizione della causa promossa da Blackstone.

Matteo Arpe è protagonista di un doppio affondo a Piazza Affari. Con la sua Sator si è messo in contrapposizione a Paolo Ainio, fondatore di ePri-

ce, chiedendo un nuovo corso e magari un diverso futuro fatto di aggregazioni e si è mosso formalmente per rivedere gli accordi con gli altri soci di Aedes, vale a dire la famiglia Amenduni e Giuseppe Roveda.

Di altra natura è la sfida che si consumerà il prossimo 19 aprile a Mestre tra Sebastien Egon Furstenberg e l'ex amministratore delegato di Banca Ifis, Giovanni Bossi. Defenestrato, per mancanza di fiducia, dopo

24 anni di gestione dell'istituto specializzato in factoring e gestione di npl, il manager non ha gettato la spugna e ha presentato una lista con altri due soci per ottenere una rappresentanza in consiglio e la presidenza del collegio sindacale. Dal canto suo, l'azionista di riferimento La Scogliera, che ha già individuato il nuovo ad, Luciano Colombini, non vuole mollare. Nella disfida sono scesi in campo Assogestioni e il socio Preve Costruzioni con due liste separate che mirano ai posti riservati alle minoranze.

Lontana dai riflettori di Piazza Affari si sta combattendo un'altra dura battaglia: quella per il controllo e il futuro di Esselunga, il primo player italiano privato della grande distribuzione. In ballo c'è il 30% dei fratelli Giuseppe (assistito da Marco Costaguta e Marco Lippi e dall'avvocato Cesare Casati) e Violetta Caprotti (Mediobanca e Sergio Erede). La quota è oggetto di un'opzione call esercitata da Marina Caprotti e dalla madre Giuliana Albera (Mediobanca e Studio Grimaldi) e di un arbitrato richiesto dai figli di primo letto del defunto cofondatore Bernardo Caprotti. Tutto ruota sulla valutazione del 30% che oscilla tra 1 e 2 miliardi. Una differenza enorme legata all'enterprise value di Esselunga, che prima o poi potrebbe approdare in borsa o essere venduta all'estero. (riproduzione riservata)

STUDI LEGALI, LA CLASSIFICA DI LEGALCOMMUNITY

Dati in milioni di euro

Studi legali	Fatturato 2017	Fatturato 2016	Variat. %
BonelliErede	166,32	148,5	12,00%
Gianni Orioni Grippo Cappelli	132	124	6,45%
Chiomenti	127	126,5	0,40%
PwC TLS Avvocati e Commerc.	125,3	118,8	5,47%
Pirola Pennuto Zei	120,9	116,9	3,40%
EY	103,2	93,2	10,73%
Deloitte Sts	96	89	7,87%
KPMG	79,2	77,9	1,67%
Legance	78	76	2,63%
DLA Piper	75,68	70,14	7,90%
NCTM	75,5	75	0,67%
Clifford Chance	55	55	0,00%
Cleary Gottlieb	51,3	48,3	6,21%
Freshfields Bruckhaus	49,8	48,8	2,05%
Baker & McKenzie	46,8	41,6	12,50%
Linklaters	42	38,8	8,25%
Latham & Watkins	37	29	27,59%
Orrick	36,9	31	19,03%
Grimaldi Studio Legale	36,5	33	10,61%
Pedersoli e Associati	35,8	34,8	2,87%

Fonte: stime centro ricerche legalcommunity.it

GRAFICA MF-MILANO FINANZA